

il fulcro del gnoseologismo in epoca prekantiana, i rapporti senso-ragione.

Secondo il S. dunque occorre garantire i «diritti della vita» attraverso l'individuazione del «conato estetico» il quale verrebbe a togliere la dicotomia tra i due elementi di cui si è detto. Tale proponimento compare nell'«Introduzione» e viene confermato nel testo seguente che consta di quattro parti («L'immanenza come istanza estetica», «Gnoseologia e lirica nelle strutture iniziali», «Analitica dell'immediato e modalità estetica», «L'inevitabile illusione come soluzione lirica») divise a lor volta in vari capitoli.

Al termine, mostrando l'implicanza tra l'opera astrattiva e quella sensibile (sempre determinata — a quanto risulta dal contesto — da un afflato lirico), viene sottolineato ancora una volta il carattere trascendentale dell'estetica fino a dire che «il trascendentale non sarà più preso in sede separata generica e astratta... ma solo nei suoi contenuti individuali e con essi si identificherà costantemente contro ogni trascendenza» (p. 234). Questo sarebbe dunque il culmine di tale filosofia antiformale come il S. stesso afferma (*ibid.* e *passim*).

a.l.c.

ALDO TESTA, *Filosofia dell'arte*, Bologna, Cappelli, 1959. Un vol. di pp. 156.

L'opera è divisa in due parti («La ricerca artistica», pp. 9-80, «L'arte come dialogo», pp. 81-144) e comprende anche in appendice una «Polemica con Croce» che riprende due articoli, di B. Croce e del T., rispettivamente apparsi in «Quaderni della Critica», nov. 1950 e in «Fiera Letteraria» del 10 dic. 1958.

Nella prima parte (divisa in undici capp.) il T., partendo dalla considerazione dell'opera d'arte come espressione di uno stato di animo, mostra come nella stessa sussista la identificazione tra forma e contenuto (pur mantenendo tra essi la distinzione: lo stato d'animo — forma — si manifesta attraverso un dato contenuto; distinzione che però non è separazione. Tra i due sussiste rapporto di implicanza). Attraverso questo motivo l'A. viene a risolvere la «tecnica nell'attualità dell'espressione artistica» (cap. VIII). Espressione che sarà poi — di nuovo — stato d'animo.

La seconda parte sviluppa il concetto proposto di espressione come «espressione nell'altro», che, in un ulteriore momento, diviene «espressione con l'altro» (dialogo); la critica — rispetto all'opera d'arte — è la

partecipazione e lo stimolo di quest'ultima al dialogo medesimo.

La polemica suddetta si svolge attorno all'interpretazione del Paradiso dantesco: il T. respinge il significato essenzialmente didascalico dato dal Croce alla terza cantica della Commedia che fa decadere «il tessuto fondamentale della magnifica visione», contenuto che si afferma «come autentico stato d'animo».

a.l.c.

DOM ANSELM HOSTE o.s.b., *Bibliotheca Aelrediana*, Steenbrugis, in Abbatia S. Petri - Hagae Comitum, Martinus Nijhoff, 1962. Un vol. di cm. 24 x 16 e di pp. 206.

Questo libro è il secondo volume della collezione «Instrumenta patristica» e prelude all'edizione delle opere di Aelred di Rievaulx nel «Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis». Come dice il sottotitolo, il volume dà una rassegna dei manoscritti, antichi cataloghi, edizioni e studi riguardanti St. Aelred di Rievaulx. Dopo una Introduzione il volume è diviso così: Bibliografia, Fonti per la vita di Aelredo, Ordine cronologico delle opere, quindi esame delle opere di Aelredo una per una. A proposito di ogni opera si indicano i manoscritti che la contengono, gli antichi cataloghi che la citano, le edizioni, le traduzioni, gli studi in proposito. Segue la indicazione degli scritti dubbi e non autentici e una appendice, 1) sui manoscritti con estratti non identificati di scritti di Aelred, 2) sulle citazioni di opere di Aelred nei secoli seguenti.

Prima dei vari indici l'Autore pubblica anche, con note esplicative, l'antico catalogo (sec. XIII) della biblioteca di Rievaulx.

Da quel poco che ho detto il lettore può rendersi conto della grandissima utilità del presente lavoro (frutto certo di molte fatiche) per chiunque si interessi ai mirabili scritti di questo monaco Cisterciense del secolo XII.

s.v.r.

FAUSTINO ANTONIO PREZIOSO, *L'eternità aristotelica del mondo in una «Quaestio» inedita di Guglielmo Alnwick*, Pubblicazioni dell'Istituto universitario di Magistero di Catania. Padova, Cedam, 1962. Un vol. di cm. 24 x 17 e di pp. 74.

Del Francescano Guglielmo di Alnwick, morto nel 1333, il P. Ledoux aveva già

pubblicato alcune interessanti questioni. Ora il P. Prezioso pubblica questa questione, la decima delle *Determinationes* contenute nel codice Vaticano Pal. Lat. 1005, che verte non tanto sul problema dell'eternità del mondo (sebbene implicitamente ne tratti) quanto sull'interpretazione del pensiero di Aristotele su questo punto. La questione è infatti *Utrum asserere mundum fuisse ab aeterno fuerit de intentione Aristotelis*. Alcuni infatti, e tra questi S. Tommaso, avevano tentato una interpretazione benevola (in senso cristiano) dei passi aristotelici sulla eternità del mondo. Come Maimonide, che in questo punto gli è modello, S. Tommaso afferma che Aristotele non intendeva dimostrare l'eternità del mondo, ma solo addurre argomenti contro filosofi precedenti che avevano preteso dimostrare l'inizio del mondo con argomenti insostenibili. La questione di Alnwick rientra quindi nel problema dell'assimilabilità o meno della filosofia aristotelica da parte del cristianesimo.

Alnwick ritiene insostenibile la "benevola" interpretazione tomistica e segue in questo la linea interpretativa di Roberto Grossatesta, così diversa (e certo filologicamente più esatta) da quella di Alberto Magno. Non so però se si possa dire, come dice il P. Prezioso nella Introduzione (p. 7), che Roberto Grossatesta sostiene la sua interpretazione «contro l'Aquinate», poiché il Grossatesta morì nel 1253, troppo presto per prendersela con S. Tommaso. Né ci sembra espressione esatta quella che parla di «condanna, già prima del 1231, di tutte le sue [sc. di Aristotele] opere, tanto quelle fisiche quanto quelle metafisiche». Si capisce che il Prezioso allude ai divieti del 1210 e del 1215, ma forse sarebbe meglio, seguendo il Grabmann, chiamarle *divieti*, e poi le opere di filosofia naturale e la metafisica non sono *tutte* le opere di Aristotele.

Quanto all'edizione, non possiamo fare nessun rilievo, poiché non conosciamo il manoscritto, e del resto sappiamo che il Prezioso, formatosi alla scuola della Commissione scottistica, è un esperto editore di testi. Certo la questione, come in genere gli scritti scolastici del primo Trecento, è complessa: argomentazioni, controargomentazioni, suddivisioni di queste e di quelle, e forse la divisione e l'apposizione dei titoletti (suppongo che siano dell'Editore le parole fra []) avrebbe potuto essere più perspicua.

S.V.R.

A. CHAPELLE, *L'ontologie phénoménologique de Heidegger*. Paris, Editions Universitaires, 1962. Un vol. di pp. XXXIV-268.

L'opera dello Chapelle vuol essere innanzitutto un commento di *Sein und Zeit* e si inserisce quindi nella copiosa letteratura già esistente sull'argomento, e in questi ultimi anni alimentata dall'apparizione del «secondo» Heidegger e dalla possibilità di un confronto di esso col «primo», cioè con *Sein und Zeit* appunto, e di un conseguente tentativo di chiarimento del significato e valore della prima opera in base alle seguenti: tentativo abbozzato del resto dallo stesso Heidegger, come l'A. ricorda nella prefazione.

Scopo del volume è la dimostrazione che in *Sein und Zeit* è inizialmente presente una effettiva «intenzione ontologica» e che nel corso dell'opera tale intenzione viene effettivamente realizzata, nonostante la mancata pubblicazione della terza sezione di *Sein und Zeit*, che avrebbe dovuto appunto mettere in evidenza il senso dell'essere in generale, liberandolo dall'orizzonte meramente fenomenologico della temporalità, del *Dasein*. L'argomento principale a sostegno di tale tesi è dato dall'impossibilità di comprendere e commentare il testo heideggeriano senza riproporsi l'effettiva questione ontologica del senso dell'essere in generale: questione che, anche se non direttamente affrontata e svolta da tale testo, permane tuttavia sul suo sfondo e continuamente, sia pure più in senso negativo che positivo, lo condiziona nel suo più vero e profondo significato.

Utili indicazioni bibliografiche essenziali e un «glossario» tedesco-francese con i termini originali heideggeriani e la corrispondente traduzione, completano organicamente l'opera dello Chapelle.

g.p.

HELMUT KUHN, *Romano Guardini. Der Mensch und das Werk*. München, Kösel-Verlag, 1961, cm. 20 x 11, 112 pp.

Lo scritto è una rapida, essenziale presentazione della personalità e del pensiero del grande scrittore religioso, italiano d'origine, tedesco di lingua e d'elezione (p. 16). In appendice (pp. 106-112), si trova un elenco — curato da Gerhard Wagner — delle pubblicazioni di R. Guardini disposte in ordine alfabetico e classificate per argomento.

H. Kuhn pone in particolare rilievo l'incontro, avvenuto in un momento delicato, tra R. Guardini e la *Jugendbewegung*. Il fatto